



Golden shares?, golden power?: fatti gli europei, per favore, facciamo l'Europa

Partendo dalla citazione di M. D'Azeglio "fatta l'Italia, facciamo gli Italiani", in questi giorni in cui milioni di europei sono stati chiamati ad esprimersi per nominare i propri rappresentanti in seno al Parlamento Europeo, viene evidente constatare come nella costruzione dell'Europa si è agito prima a voler chiamare europei popoli differenti che sino a sessanta anni prima si massacravano in guerre aberranti, tralasciando di formare l'Europa nella sua interezza, pur rappresentandola con una bandiera a corona di stelle su campo blu per quello che gli europei immaginavano diventassero gli Stati Uniti d'Europa.

I più fervidi antieuropeisti affermano che si è costruita l'Europa delle Banche e non delle persone, il sottoscritto che ha viaggiato abbastanza per lavoro ed ha vissuto in Paesi europei non solo i periodi di vacanza estiva, si sente di affermare che tra i comuni cittadini europei non si evidenziano delle evidenti differenze nel tenore di vita e tantomeno riguardo le preoccupazioni sul futuro, ed inoltre più o meno tutti guardano con sospetto le altre Na-

zioni ritenendo che se la passino meglio in quanto se ne approfittano.

La grande confusione che si percepisce sull'argomento e la mancanza di un'identità federale europea determina una debolezza strutturale, alimentata dalla diffidenza dei cittadini che cercano la causa del malessere additando il sistema finanziario come il principale indiziato, e guardando nostalgicamente al passato piuttosto che costruire il proprio futuro.

I sistemi finanziari e monetari sono per loro natura in evoluzione e seguono l'andamento dell'economia e dei popoli; i cosiddetti "mercati" si sviluppano solo in presenza di soggetti che hanno la capacità di acquistare beni e servizi, oltre che produrli, quindi è naturale che se popoli numericamente rilevanti come Cina ed India aumentano la loro capacità produttiva (sviluppo) e la loro capacità acquisitiva (mercato) determinano dei cambiamenti planetari di tale dimensione che ipotizzare un ritorno al vecchio mondo pre avvento dell'euro e dell'Europa per una nazione piccola come l'Italia non garantisce un futuro migliore dall'attuale.

I mercati finanziari di origine capitalistica ragionano asetticamente sull'opportunità di guadagno, ovunque esso sia, sempre che sia realizzato con fondi e mezzi leciti, e quindi diventano giudici implacabili nel premiare o meno una politica economica sana e uno sviluppo concreto delle attività produttive e di servizi: compito di chi fornisce le direttive e di chi ha il potere/dovere di attuarle è rendere con esse attrattivi e sicuri i progetti e quindi creare i presupposti di arricchimento sia degli investitori che degli attori dello sviluppo: le persone.

Guardando gli accadimenti degli ultimi anni e senza esprimere un giudizio sulle ragioni, è evidente che siamo distanti dall'essere Stati Uniti d'Europa, in quanto ogni stato pensa principalmente a sé, alla propria politica alla propria economia per



poi dover intervenire a contribuire ai fondi salva stati a favore di altre nazioni che alle volte proprio certe politiche economiche interne miopi hanno determinato: sembra folle ma è così, ed a riguardo porto un esempio che parte da lontano.

Negli anni '80 in Gran Bretagna imperverava una crisi profonda, economica, finanziaria, sociale, talmente grave che il governo di allora decise di procedere a vendere (privatizzare) parte delle aziende di proprietà statale, tuttavia volendo evitare che pezzi di Gran Bretagna ritenuti strategici venissero ad essere posseduti da stranieri, introdusse le cosiddette golden shares (azioni d'oro), in sintesi una serie di norme che impedivano a soggetti estranei agli interessi nazionali di acquisire parte di quelle attività.

Sulla stessa lunghezza d'onda si sono comportate le altre nazioni europee che hanno varato il loro piano di privatizzazioni come la Francia e l'Italia alla fine degli anni '90 che però ha coinciso con l'introduzione dell'Euro ossia della moneta unica e della libera circolazione di capitali e persone in seno all'unione, concetto questo astrattamente corretto in presenza delle stesse leggi nazionali, tuttavia poiché il perimetro di ciò che è strategico per ogni singolo Paese dell'Unione pare non sia uguale o semplicemente i legislatori non hanno messo mano contemporaneamente alle normative vigenti, questo paradosso, se filosoficamente può essere materia di dibattito, concretamente nelle economie e nella finanza determina importanti effetti di disequilibrio.

L'Italia più volte richiamata dall'Unione Europea per definire i suoi interessi strategici (?), nel maggio del 2012 con il Governo Monti mette mano alla questione ed interviene a definire ciò che è strategico e di interesse nazionale coperto dalle norme della golden share; tuttavia nell'estate dell'anno successivo il colosso spagnolo telefonica tenta di acquisire la rete distributiva di Telecom e ciò fa gridare allo scandalo perché la rete distributiva non era all'interno del perimetro definito strategico. Si blocca l'operazione e si preannuncia per settembre 2013 un decreto immediato su energia e distribuzione, che non viene approvato ed è tuttora in fase di approvazione.

È indubbio che la rete telefonica sia stra-

tegica per una singola Nazione, ma se esistessero gli Stati Uniti d'Europa, non interesserebbe a nessuno chi partecipa o possiede una rete, basta fosse società degli Stati Uniti d'Europa, quindi c'è ancora diffidenza tra le Nazioni dell'Unione, c'è ancora il confine invisibile, non delle persone che viaggiano liberamente da Roma a Lisbona senza incontrare una frontiera, ma della diffidenza dei Governi Nazionali verso gli altri popoli europei, le identità politiche, e l'identità nazionale inclusa la sua difesa.

Qualche anno fa parlavo con un rappresentante sindacale che mi rappresentava la triste notizia della messa in cassa integrazione degli operai impiegati in un'azienda che produceva i telefoni per la pubblica amministrazione: lanciata la gara europea se l'era aggiudicata un'azienda francese. Bene, alla luce dell'esperienza, chiesi se la nostra azienda si fosse mossa per partecipare alla gara per aggiudicarsi la produzione dei telefoni dell'amministrazione francese, mi venne risposto che non era stato possibile perché la Francia riteneva la fornitura dei telefoni della pubblica amministrazione attività strategica e quindi affidabile solo ad aziende francesi (golden share), risultato centinaia di lavoratori italiani in cassa integrazione per essere stati europeisti, o perché non siamo stati capaci sino ad ora di realizzare gli Stati Uniti d'Europa?. Quanto tempo perso all'interno dei confini dell'Unione Europea ad arroccarci su posizioni differenti per piccole prese di posizione, al posto di impiegarlo nello sviluppo economico e finanziario di tutti gli abitanti dell'Unione, proiettandolo all'esterno. Forse ci serve più coraggio che diffidenza.

Gli Stati Uniti d'Europa avrebbero ed hanno un potenziale enorme dal punto di vista economico e finanziario come dal punto di vista sociale, probabilmente quello che stiamo vivendo, ossia una strategia che alimenti l'indeterminatezza è un tentativo di minare il processo di integrazione da parte di chi non ha interesse affinché venga realizzato un futuro di stabilità, benessere e convivenza civile, tuttavia nel lungo periodo questa strategia verrà sconfitta e se dovessi scegliere dove allocare i miei risparmi su questo orizzonte temporale, non avrei dubbi a scegliere gli Stati Uniti d'Europa. ■